

Già approvato in sede referente in commissione Difesa al Senato, il testo prevede che i combattenti della Repubblica sociale siano equiparati agli altri «belligeranti»

«Fermate la legge-scandalo sui ragazzi di Salò»

«Repubblicchini uguali ai partigiani»: contro la proposta di An l'appello di Scalfaro, Conso, Vassalli e Anpi

Wladimiro Settimelli

ROMA Erano, secondo il legittimo governo italiano, «collaborazionisti con il tedesco invasore» e dunque nemici del Paese. Ora, con il disegno di legge n.2244 fatto proprio da Alleanza nazionale e approvato in sede referente dalla Commissione Difesa del Senato, viene portato avanti il tentativo, per tutti i combattenti «repubblicchini», ossia della Repubblica sociale italiana di Mussolini, di essere riconosciuti «militari belligeranti ed equiparati a tutti quanti prestarono servizio nei diversi eserciti dei Paesi tra loro in conflitto, durante la seconda guerra mondiale».

Insomma, i «republicchini» uguali ai caduti delle Ardeatine, ai partigiani impiccati in mezza Italia, ai ragazzi uccisi dai nazisti durante le Quattro giornate di Napoli e ai partigiani che liberarono Firenze, Genova, Torino e Milano, con una guerra dura e terribile. Non si chiede, dunque, comprensione per i «ragazzi di Salò» che, per un errato senso della Patria, si batterono dalla parte sbagliata, ma una loro pura e semplice equiparazione ai combattenti della libertà. La libertà della quale godono, oggi, anche Gianfranco Fini, Mirko Tremaglia e altri pericolosi nostalgici.

I documenti. Altro che svolta di Fiuggi, dunque. Lo denunciano, in un dettagliatissimo documento, un gruppo di personalità tra le quali Oscar Luigi Scalfaro, Giuliano Vassalli (ex detenuto nelle prigioni di via Tasso) e Giovanni Conso.

Nel documento, fatto proprio anche dall'Anpi, l'Associazione dei partigiani alla quale il governo Berlusconi ha tolto i fondi per la sopravvivenza, si invitano il Parlamento e il Governo ad una riflessione seria e ponderata sul disegno di legge che è stato subito

passato all'Aula per impedire una grave forma di «revisionismo giuridico e legislativo». I firmatari del documento affermano che il disegno di legge 2244, si è rifatto ad una sentenza del Tribunale supremo militare del 26 aprile 1954. Sentenza in grave collisione con tutta la legislazione postbellica, proprio sul « collaborazionismo con il tedesco invasore» e in particolare con l'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale del 27 luglio 1944 «che punisce a norma delle disposizioni del Codice penale militare di guerra, chiunque abbia commesso o commetta delitti contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato, con qualunque forma di intelligenza o corrispondenza, o collaborazione col tedesco invasore, di aiuto e di assistenza a essi prestata».

Nel documento firmato da Scalfaro, da Vassalli, da Conso e da un folto gruppo di personalità democratiche,

si sottolinea, inoltre, come la Cassazione, anche a sezioni unite, prima e dopo il 1954, abbia ritenuto legittime tutta una lunga serie di condanne per i delitti di «aiuto militare al nemico» dei combattenti di Salò.

Si tratta di pluriennale giurisprudenza, fondata sulla rigorosa osservanza delle leggi emanate dal Governo legittimo (quello del Sud) dopo l'entrata in guerra dell'Italia contro la Germania, il 13 ottobre 1943. Contro quelle leggi - osservano gli estensori del documento di protesta - si sollevò l'ambigua voce del Tribunale supremo militare, poi soppresso con legge del 7 maggio 1981 e il trasferimento delle relative competenze alla Corte di Cassazione. Su quella sentenza del Tribunale militare si è appoggiato il disegno di legge fatto proprio da Alleanza Nazionale.

Sempre in quella sentenza del Tribunale militare, si affermava addirittura

ra, contro ogni verità storica e giuridica, che la legislazione italiana postfascista «non ha sotto il profilo del diritto internazionale alcuna veste e alcuna autorità».

Verità capovolte. Ancora in quella sentenza, unica e sola, si affermava addirittura che i «partigiani non erano belligeranti». In contrasto totale con decine di importantissime sentenze che avevano sempre considerato le formazioni partigiane come appartenenti alle forze armate italiane che obbedivano al legittimo governo del Sud. In realtà - come sostengono Scalfaro, Vassalli, Conso e l'Anpi - è impossibile equiparare coloro che si batterono agli ordini del governo legittimo e coloro che combatterono sotto le bandiere di Salò, per conto di un «governo fantoccio al servizio del tedesco invasore e privo di ogni legittimità».

Nel documento, che condanna du-

ramente il disegno di legge voluto dalla destra e ritenuto offensivo per i combattenti della libertà, per i martiri delle stragi naziste nell'Italia occupata, per i torturati di via Tasso, i massacrati di Marzabotto, di Sant'Anna di Stazzema e per gli ebrei deportati dal ghetto di Roma e uccisi nei campi di sterminio, si osserva ancora, con indignazione, che dovrebbero essere ritenuti «militari belligeranti» persino gli uomini delle brigate nere, della guardia nazionale repubblicana e le «Ss» italiane, utilizzati per formare i plotoni di esecuzione e impicare i partigiani e gli antifascisti.

Tutto questo, ovviamente, non ha niente a che vedere con il rispetto per i morti e per le tante giovani vite gettate inutilmente al vento. E invece in atto, e non da ora, il solito provocatorio e inaccettabile tentativo di rendere uguali vittime e carnefici. Non è davvero possibile.



Siena

Lauree in piazza contro la Moratti

SIENA Sono stati proclamati ingegneri in informatica e in telecomunicazioni in Piazza del Campo, davanti alla Fonte Gaia, presenti, oltre a parenti e amici, radio, tv e giornalisti. Nel primo pomeriggio di ieri si è svolta a Siena l'annunciata forma di protesta della facoltà di Ingegneria di Siena contro la riforma Moratti sul riordino dello stato giuridico dei docenti con la proclamazione della laurea per ventidue giovani che nella mattinata avevano discusso la loro tesi nelle aule della facoltà.

«Con questa iniziativa - sostengono i promotori dell'inusuale forma di protesta - abbiamo voluto dare una maggiore visibilità e risonanza alla nostra azione contro un disegno di legge sull'università che non possiamo condividere».

I firmatari chiedono al Parlamento e al governo una «seria riflessione» per impedire una grave forma di «revisionismo giuridico e legislativo»

Il cardinal Martino vede «una nuova Inquisizione laicista»

La denuncia: «Le lobby piene di soldi e arroganza oscurano le parole del Pontefice su vita e famiglia»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa offuscato da «potenti lobby culturali, economiche e politiche», una «nuova inquisizione» laicista, «piena di soldi e di arroganza» che vuole rendere irrilevante la sua voce a difesa della vita e della famiglia. La denuncia non è da poco, tanto più se a farla è il cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace e stretto collaboratore del pontefice. Tutta colpa «del pregiudizio verso tutto quello che è cristiano» ha affermato ieri il cardinale, presentando in sala stampa vaticana il volume *Giovanni Paolo II e le sfide della diplomazia pontificia*, un'antologia dei discorsi del Papa in mate-

ria dal 1978 al 2003, che raccoglie interventi rivolti a Organizzazioni internazionali, capi di Stato e di governo e ambasciatori che spaziano dalla libertà religiosa allo sviluppo sociale, dalla promozione della pace ai diritti della famiglia e dei popoli.

Il punto da cui parte il ragionamento-denuncia del cardinale sono le «ambiguità presenti oggi nelle rivendicazioni dei diritti dell'uomo». Martino ha fatto notare come «le voci del Santo Padre e della Chiesa cattolica sono poco ascoltate», soprattutto negli «ambienti continentali dei paesi ricchi e benestanti», quando addirittura «non vengono deliberatamente fatte sparire, sommergendole nel frastuono e nel baccano orchestrati da potenti lobby culturali, economiche e politiche mosse prevalentemente

da pregiudizio verso tutto quello che è cristiano». «A finire sul banco degli imputati di queste lobby - sottolinea - soprattutto la Chiesa cattolica e i cristiani verso i quali ogni metodo è lecito, se serve a zittirne la voce: dall'intimidazione al disprezzo pubblico, dalla discriminazione culturale all'emarginazione».

I temi sono quelli della morale, l'accusa è quella di «relativismo», chi ci sta dietro l'azione di queste lobby non è indicato. Il cardinale Martino resta nel vago, ma non sui temi. Cita la «disinvoltata e allegra maniera con cui queste lobby promuovono tenacemente la confusione dei ruoli nell'identità di genere, sbeffeggiando il matrimonio tra uomo e donna, sparano addosso alla vita fatta oggetto delle più strapalate speri-

mentazioni». Critica anche la richiesta delle coppie gay di adottare figli. Non fa nomi e non richiama situazioni concrete: né il «caso Buttiglione», né le proposte sulle coppie gay del governo spagnolo, ma si scaglia contro quella «democrazia mistificata» che si basa sull'assunto «se non sei d'accordo con noi, esci fuori» e in modo indiretto difende il neo commissario Ue. «Non dobbiamo meravigliarci di casi come quelli avvenuti in Europa», afferma. «La Chiesa - ribadisce Martino - continuerà ad annunciare il Vangelo della salvezza, predicando la piena verità dell'uomo contro tutti i relativismi e gli oscurantismi dell'illuminismo post-moderno». Il fatto è che, nel pensiero della Chiesa, i diritti non hanno la loro fonte «in un soggettivismo individualista», come vuole

la cultura laicista, ma «in una verità oggettiva: la trascendente dignità della persona. Tali diritti, inoltre, si inscrivono in quella Legge naturale da cui traggono la loro forza, e quindi essi presuppongono sempre il dovere, come ambito al di fuori del quale i diritti si trasformano in arbitrio».

Il presidente di Giustizia e Pace tornando a chiedere la riforma dell'Onu, ha avvertito che l'umanità non deve «realizzare i propri diritti a scapito dei diritti delle generazioni future». È il tema dello sviluppo. Proprio sulla base della sua esperienza all'Onu, il porporato ha poi ricondotto «il tentativo di cacciare la Santa Sede dalle Nazioni Unite» al fatto che «la Santa Sede ha sempre difeso la vita e combattuto l'aborto».

EX OSTAGGI IN IRAQ

Spinelli era pronto a partire per il Brasile

Stava partendo per il Brasile Giampiero Spinelli, indagato per concorso in «arruolamento o armamenti non autorizzati a servizio di uno Stato estero» nella vicenda dell'ingaggio degli ex ostaggi italiani in Iraq, Cupertino, Stefano, Agliana, Quattrocchi e di altri cittadini italiani. Il nip di Bari De Benedictis aveva imposto all'indagato il divieto di espatrio, ma ieri il Tribunale del Riesame di Bari ha accolto il ricorso del difensore di Spinelli, Carlo Taormina. Il legale ha affermato che ad arruolare i body guard per la missione in Iraq sarebbe stato Stefano attraverso la sua società «Presidium»

ROMA, CASO DI VIA POMA

Sangue compatibile con Simonetta

È di sangue ed ha una compatibilità estesa, comprendente anche quello di Simonetta Cesaroni, la traccia di materiale biologico scoperta recentemente su una parete del lavatoio dello stabile di via Poma, dove il 7 agosto 1990, la giovane impiegata fu uccisa con 30 coltellate. È il primo risultato raggiunto dai carabinieri del Ris di Parma ma per il pm Roberto Cavallone, titolare dell'inchiesta, si tratta di un dato per ora non significativo.

ABORTI CLANDESTINI

Condanna confermata per il medico Spallone

La Corte di Cassazione ha confermato la responsabilità per omicidio dei medici Ilio e Marcello Spallone, già condannati a 18 anni di carcere per la vicenda degli aborti clandestini praticati nella clinica romana «Villa Gina» ed ha disposto la restituzione del fascicolo processuale alla Corte di Assise di Appello di Roma per la rideterminazione della pena, che dovrà tener conto anche dell'imputazione di associazione per delinquere, reato per il quale gli Spallone ed altri imputati erano stati assolti in primo e secondo grado.

BARI

Sequestrato ecomostro della Murgia

È stato posto sotto sequestro un grosso impianto di compostaggio, destinato a diventare il più grande d'Europa, che è in via di ultimazione a Grumo Appulosa sulla murgia barese e che, secondo la procura di Bari, sarebbe stato costruito in violazione di norme ambientali e urbanistiche. La costruzione dello stabilimento è pressoché ultimata: alcuni l'hanno già definita la «Punta Perotti della Murgia».

INFLUENZA

Sirchia convoca aziende per vaccino

Il ministro della salute Girolamo Sirchia ha convocato per stamattina tutte le aziende produttrici del vaccino influenzale per il mercato italiano. All'incontro sono state chiamate anche le associazioni dei farmacisti (Federfarma) e dei grossisti (Adf), per esaminare la possibilità di ridurre il prezzo di questi prodotti, che sono i più cari in Europa.

La Cgil presenta un dossier sullo stato dell'arte dell'autostrada. In 7 anni sono stati realizzati 49 chilometri, mentre i costi con la legge obiettivo sono aumentati del 38%

Il disastro della Salerno-Reggio. Epifani: «Sarà pronta fra 36 anni»

ROMA I lavori sulla Salerno-Reggio Calabria avanzano di 7 chilometri all'anno. In 7 anni sono stati realizzati solo 49 chilometri di autostrada. Procedendo così, bisognerà aspettare almeno 36 anni per viaggiare sulla nuova arteria completata e ammodernata. Ma a pesare non sono solo i ritardi «epocali e insostenibili». Con l'allungarsi dei tempi, lievitano anche i costi.

Con l'introduzione della legge Obiettivo, si registra un aumento complessivo dei costi di realizzazione del 38%. E così se nel 1999 l'Anas stimava 3,5 mld di euro, questa cifra è ora salita a 5 mld e 689 mln di euro. E questa la fotografia sullo sta-

to dell'arte dei lavori sulla Sa-Rc che scatta la Cgil in un dossier presentato ieri dal leader Guglielmo Epifani e dai segretari generali delle categorie dei trasporti, Filt e degli edili Fillea, rispettivamente Fabrizio Solari e Franco Martini.

E con i numeri messi nero su bianco la Cgil vuole soprattutto lanciare un atto di accusa su quello che è l'operato del governo sul fronte delle grandi opere. «Con una Finanziaria che taglia ulteriormente le risorse destinate alle infrastrutture, si sbilancia - ha detto Epifani - il rapporto tra le promesse e i fatti. Il governo presenta le proprie scelte in maniera totalmente scollegata dalla realtà ed

è tempo che torni con i piedi per terra per dare al Sud quelle infrastrutture fondamentali di cui ha assolutamente bisogno». Per Epifani, il caso della Salerno-Reggio Calabria è «emblematico». «È la risposta a chi si chiede perché - ha osservato - l'Italia è scesa oltre il 40esimo posto nella classifica mondiale della competitività». Illustrando il dossier, il numero uno della Cgil ha sottolineato come «tutto sembra procedere con molta, troppa lentezza».

L'Anas prevedeva che l'avvio degli ultimi cantieri avvenisse nel corso del 2001 e l'intera opera fosse completata entro quest'anno. Al 31 maggio 2004, su 433 chilometri di

tratta complessiva, solo 265 chilometri sono stati appaltati. Restano da appaltare 168 chilometri e da completare 380 chilometri». «La legge obiettivo rispetto alla legge Merloni - ha spiegato - prometteva costi minori e minori tempi di realizzazione, ma non è stato così. L'introduzione della legge Obiettivo rispetto alla Merloni causerà un aumento complessivo dei costi di realizzazione del 38%. Oggi il costo previsto finale dell'opera è di 5 mld e 689 mln di euro contro i 3,5 mld di euro stimati dall'Anas nel '99. Se con la legge Merloni il costo medio al chilometro era di 5.807.667 euro, con gli affidamenti al contraente generale che riguar-

dano 205 chilometri, questo costo sale a 23.328.476 euro con una spesa media in più per chilometro di circa 17.520.808 euro pari ad un aumento del 400%». Secondo il dossier della Cgil, inoltre, il nuovo sistema del general contractor produrrà anche un processo di deresponsabilizzazione e aprirà la strada al ricorso esasperato agli appalti e subappalti. Oggi c'è una richiesta di autorizzazione a subappaltare i lavori mediamente ogni 472 metri di lavoro appaltati, con il general contractor questo fenomeno si accentuerà, poiché una percentuale del 70-80% del lavoro appaltato sarà a sua volta dato in affidamento e a loro volta le imprese affidatarie

daranno i lavori in subaffidamento. Per il segretario generale della Fillea, Franco Martini, quella del ricorso al subappalto «è una spirale perversa dove va anche a innestarsi il fenomeno di infiltrazioni malavitose». «Il rischio di infiltrazione mafiosa - ha detto Martini - resta molto alto dal momento che non sono state adottate le necessarie misure per il controllo antimafia». A tutto questo si aggiunge il fatto che «nella catena del ricorso al subappalto prevale la logica del massimo ribasso. E questo significa trasferire parte dei cantieri a imprese totalmente destrutturate che non offrono adeguate garanzie per la sicurezza».

Il segretario generale della Filt Cgil Fabrizio Solari ha a sua volta denunciato il fatto che l'Anas sia stata per il governo oggetto di «artifici contabili» per tenere sotto controllo i conti dello Stato. «Tremonti ebbe la folgorante intuizione, con la trasformazione in Spa dell'Anas, di dar vita a un ennesimo artificio contabile per tenere il debito sotto controllo».

L'Anas, dal canto suo ha fatto sapere: l'autostrada sarà pronta entro il 2008 come previsto, sempre che il governo mantenga, come non c'è ragione di dubitare, i suoi impegni in termini di finanziamento dell'opera, come stabilito dal Cipe.